

La legge del pirata

di Franco Cordero

Il canone d'una vecchia fisiologia politica distingue tre poteri, in mani diverse perché ogni confusione inclina l'asse in senso autocratico (regime organicamente cattivo, notava Montesquieu 261 anni fa), ma la storia corre. L'osservatore contemporaneo ne conta altri due: il quarto soverchia i tre operando nei cervelli, potere mediatico, e il denaro, quinto, li compra tutti. L'Italia 2009 espone scenari davanti ai quali il mondo evoluto rimane senza fiato.

Non s'era mai vista tanta ricchezza, accumulata con tale spregio d'ogni regola; il plutocrate comanda i circuiti televisivi ossia tre o quattro quinti dell'informazione, arma strapotente nel diffuso neoanalfabetismo; in trent'anni s'è allevato masse bisognose della quotidiana erba ipnotica, trasformandole in elettorato docile (Odissea, IX. 82-95, ma quel loto era fiore gentile); governa da padrone; le Camere gli ubbidiscono secondo i riflessi dei cani addestrati, votando qualunque cosa ordini. Era vulnerabile dalla giustizia: l'ha elusa in partite erculee lucrando qualche favore (dubbi benevoli o delitti estinti dal tempo, grazie alle attenuanti concesse a manica larga), benedetto da una svista legislativa precedente la sua discesa in campo, altrimenti sarebbe finito come l'emissario che gli comprava le sentenze, ma sente paura; e dall'anno scorso gode d'ermetica immunità; presente e passato non esistono in sede penale sul conto suo, anche fossero delitti enormi. Davanti a questo scempio il minimo era un dubbio d'invalidità costituzionale, visto che «tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge» (art. 3), rectius devono esserlo, e tali non risultano dove qualcuno possa sfidarla impunemente. Il caso pende davanti alla Consulta, dove sarà presto deciso. In quale prospettiva?

Punto capitale, formuliamolo così. La legge è pittura astratta d'indefiniti casi futuri: solo l'onniscente sa quante volte sarà applicata; la Corte ragiona del possibile nel vuoto euclideo, come ragguagliasse i quadrati dei cateti a quello dell'ipotenusa. Ad esempio, il teatro politico annovera la tal persona pubblica, chiunque vi stia dietro (in latino «persona» significa maschera del commediante): le norme fondamentali ammettono uno schermo contro gli accidenti giudiziari?; nel caso positivo vanno definiti i limiti e il meccanismo dell'immunità; poi se altre persone debbano fruirne, identica essendo la ratio; normalmente l'obiettivo oblitera i particolari dell'accaduto, l'identità degli interessati, i contesti, ma qui siamo fuori della routine. Il lodo galeotto è un bis: l'originale era durato sette mesi dal giugno 2003; dichiarandolo invalido, la Corte indicava più d'un profilo; nella versione 2008 gli uomini del re raccontano d'averlo rabberciato. Stavolta non se ne può discutere come fossimo sulla luna o a Tule. Siamo nell'Italia berlusconiana, ottobre 2009. In 156 anni dalla nascita dello Statuto albertino nessuno s'era accorto che il premier avesse bisogno d'uno scudo immunitario, nemmeno quando Crispi perseguitava Giolitti; l'Europa ignora l'argomento, idem gli Usa. Superfluo dire perché qui sia affare capitale: regna un capitalista pirata, impenitente; atti giudiziari lo dicono incline a corrompere; un tribunale condanna il falso testimone, correo, essendo lui appena volato via sulle ali del lodo, che gli garantisce mano libera nei prossimi anni. Supponiamo che l'aberrante privilegio sopravviva: cade l'ultimo bastione d'una minima legalità; da noi i poteri separati sono fiaba; se ne è presi quattro su cinque; ed è invulnerabile dall'ultimo. Montesquieu e Tocqueville inorridiscono. Mettiamo la cosa in termini elementari: il controllo delle leggi operato dalla Corte tutela o no l'organismo costituzionale?; la risposta sarebbe un triste no se, attraverso teoremi in vacuo, il responso consegnasse lo Stato all'invasore. L'equivalente medico è un intervento chirurgico tecnicamente perfetto, che lasci cadavere il paziente. Sui banchi della Consulta la questione sarà discussa in termini d'asettico tecnicismo ma ogni spettatore misura la posta. L'Avvocatura dello Stato, patrona del quasi signore d'Italia, suona musica lepido-apocalittica: l'immunità era dovuta ed è santa; se una sentenza la scalfisse, quod

Deus avertat, la res publica sarebbe in pericolo; vedi un remoto precedente 1978. Argomento formidabile.

Il giudizio sottinteso investe trent'anni della storia d'Italia: come l'impresario edile piduista, poi re delle televisioni commerciali, lucrosamente protetto da governi bancarottieri, inebetisca l'audience; converta la macchina d'affari in partito; devasti i quadri normativi; fondi una Versailles dai rituali poco raccomandabili; tenga corte senza dimenticare il coltello e simili arnesi della prassi gangsteristica; pratici pose sultanesche e culto egolatrice. Dispiace dirlo, è un prodotto italiano: non aveva oppositori; tutto sommato, gli reggevano la coda. Con tali precedenti l'imminente partita alla Consulta sa d'ultima occasione. In quale spirito l'affronti, lo dicono i suoi: cosa porterebbe la sconfitta?; niente; caduto il lodo, votano un gemello e la ronda ricomincia; passa del tempo prima che la Corte v'interloquisca ancora, e via da capo, finché cambino le teste o qualcuno la metta a partito. Bel discorso, ricorda la manovra con cui i pirati delle Antille abbordano le prede. Così lavora l'Olonese italiano. Più laboriosa l'altra via d'uscita, sbandare le Camere: evento possibile perché ha i numeri, attraverso dimissioni spontanee del governo e sfiducia verso ogni esperimento alternativo; le regole escludono governi senza base parlamentare, quali vegetavano nella morente Repubblica tedesca, essendo Hitler alle porte. L'Imbonitore supremo, monarca del sistema mediatico, non contempla l'eventualità d'uno scacco: ritenendosi invincibile, mira al grand slam plebiscitario; e se il colpo riesce, liquidato ogni vago dissenso interno, rifonda l'Italia ormai sua cominciando dalla Carta. S'era definito il migliore statista degli ultimi 150 anni, Cavour incluso, ma non gli basta, posa su scala planetaria. I soliti contegnosi pseudoequidistanti non vedono niente d'abnorme: occhi chiusi ed eufemismi indicano regime duraturo; o almeno tale lo stimano gli acquiescenti e, a fortiori, chi esce allo scoperto.